

Mauro Corradini, *La mostra sul pittore, morto nel 1952 a soli 45 anni, che ha condiviso esperienze artistiche con i notissimi Oscar e Olves*

Il cugino dimenticato

Da sabato a Brescia le opere di Antonio Di Prata

Da Bresciaoggi, 13 ottobre 2004.

Organizzata dal «Festival della brescianità», che con la pittura giunge a chiudere la sua quinta edizione, è stata presentata nelle sale della Galleria «Lo spazio» di Carlo Paini, che apre i battenti in via Felice Cavallotti, al numero 5, la prima importante antologica di un pittore che Giannetto Valzelli - il quale, con acume e intelligenza critica, ne ha studiato l'itinerario umano e artistico - ha definito «dimenticato».

Si tratta di Antonio Di Prata, nato nel 1907 e scomparso nel 1952, quindi a soli 45 anni, cugino dei notissimi Oscar e Olves, con i quali ha convissuto esperienze artistiche nei suoi anni migliori.

La sua prima opera ad affresco è realizzata nel Mantovano, a Mariana, con la collaborazione di Oscar, cui il più anziano cugino ha probabilmente insegnato la tecnica della pittura a fresco su muro.

La rilettura dell'opera di Antonio propone la sua vicenda espressiva come un'esperienza di notevole spessore; ... sono state raccolte le opere più significative dell'artista bresciano, finalmente proposto al pubblico attraverso un percorso esemplare.

Si parte dalle esperienze giovanili, databili alla seconda metà del decennio Venti, imperante «Novecento italiano», e si giunge fino alle ultime opere dedicate alle Cinque Terre, a cavallo tra la fine del decennio Quaranta e gli inizi del decennio Cinquanta, prima che la morte strappasse Antonio Di Prata alla famiglia e all'arte, ancora nel pieno degli anni.

Di Prata, sostenuto da Pietro Feroldi, Carlo Belli e Nino Fortunato Vicari, numi tutelari della critica bresciana tra le due guerre, attraversa la pittura con una sua identità limpida e sicura; proviene senz'altro dal clima del tempo, respira l'aria di Novecento senza innamorarsene più di tanto, guarda alla cultura degli autori come Angelo Landi o come Felice Filippini, guarda anche alla cultura che si era declinata in Francia nella stagione post-impressionista, esprime quei valori autentici del paesaggio lombardo che hanno in Tosi forse la maggior espressione del tempo.

Avremo modo di tornare nella recensione critica sulla vicenda artistica di un pittore che la frenesia dei tempi e l'effimero, invocato e cercato, hanno tenuto in disparte troppo a lungo (chi scrive pensa alla riscoperta recente di un artista come Lorenzo Favero, che ha tante affinità con Di Prata, o alla rilettura di autori come Agriconi o Bignotti o, ancora, Tita Mozzoni).

Per ora, ci basti la sottolineatura di un evento ben inserito nel quadro di una riflessione dell'arte del secolo scorso che ha puntato pervicacemente ai soli valori della pittura per esprimere un sentimento soggettivo nei confronti del mondo.

Ricordando al lettore che nello spazio della galleria cittadina l'inaugurazione avrà luogo sabato prossimo, 16 ottobre, alle ore 17, va detto che l'inaugurazione costituirà anche l'apertura stagionale per la galleria di via Cavallotti.